

# Oggi i solenni funerali di Stato per Santi Mattarella

## La Sicilia si ferma: bandiere bianche e rosse in piazza

Nella manifestazione di ieri una risposta di massa dell'isola « al più grave delitto dopo Moro » - Scioperi spontanei in molte fabbriche - L'assemblea in piazza Politeama - I cortei nella città - Il presidente comunista dell'Assemblea: « Si vogliono annullare le nostre speranze, la nostra volontà di lotta democratica » - Il lunghissimo, commosso applauso della folla

Dalla nostra redazione PALERMO. Di prim'ora, sotto la pioggia, per via Libertà, a due passi dal luogo dell'imboscata, passa il corteo silenzioso di cinquecento cantieristi in tuta blu, con bandiere e striscioni abbrunati. Ferma al semaforo una donna anziana si fa il segno della croce. Cento e cento saracinesche vengono calate in segno d'adesione allo sciopero generale.

Nei picchetti, davanti alle fabbriche, la battuta che ha dato meglio il senso della risposta di massa che la Sicilia ha cominciato ad esprimere ieri al « più grave delitto politico dopo Moro » l'ha pronunciata, rivolta ad un gruppo di indietti, un compagno del consiglio di fabbrica dei grandi stabilimenti navalmecanici dell'Acquasanta: « Se prima, per tanti altri delitti, poteva essere ancora poco chiaro cosa volessero, adesso, chiunque essi siano, il disegno è evidente ».

Passa la pioggia. Il sole ritorna. Tristezza e tensione sulle migliaia di volti nella centrale piazza Politeama. Bandiere rosse accanto alle insegne bianche, listate a tutto, della Dc; gli striscioni dei metalmeccanici dell'Imer, quelli del Cantiere Navale, i bancari, i dipendenti regiona-

li, le « donne contro la violenza », le Acli.

Anche a Messina e ad Agrigento, frattanto, manifestazioni unitarie in mattinata; a Catania nel pomeriggio. Decine di assemblee straordinarie di consigli comunali e provinciali. Anche dove i concentramenti popolari non erano programmati i dirigenti sindacali parlano di una riuscita in molti posti, senza precedenti, dello sciopero.

Con tutto ciò la piazza di Palermo offriva la sensazione di una giornata « difficile » cupa, destinata ad inaugurare una serie di mobilitazioni e di riflessioni di massa in tutta l'isola. Oggi, a Palermo, si tiene ancora un altro solenne e doloroso « funerale di Stato » nella grande cattedrale arabo-normanna. Tutta l'Italia contemporanea si ferma per un quarto d'ora di sciopero generale indetto dalla Federazione sindacale unitaria. Verà Pertini.

Verranno i segretari nazionali dei tre sindacati Lama, Benvenuto, Carniti. Sono già giunti ieri a Palermo Fanfani e Morino e il capo della Polizia, Giovanni Conas. Già ieri sera decine di presidenti di Giunta e Consigli regionali avevano annunciato la loro presenza alle solenni esequie, e domani, alla se-

gnatura straordinaria del Parlamento siciliano nella storica Sala d'Ercole. Per il Pci guideranno una folla e autorevole delegazione alle esequie di Mattarella, Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso, Achille Occhetto, Pio La Torre, il segretario regionale Gianni Parisi.

In tutta la regione e a Palermo è stato dichiarato il lutto cittadino.

La parola, per una omelia funebre che si pronuncerà come l'occasione di una attesa sortita di una organizzazione ecclesiale che non ha risparmiato in questi mesi tragici severi moniti sugli effetti di un sistema di potere inquinato, l'avrà il cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo, ieri, al secondo piano di Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, nella camera ardente, davanti al feretro e ai familiari dell'ucciso (quattro commessi, gli assessori e gli altri funzionari dell'apparato regionale si alternavano nella veglia) il porporato scuoteva il capo mormorando: « E' molto triste, molto grave, tanto preoccupante ».

Scolaresche, garofani poggiati sulla bara, corone floreali, occhi rossi. La moglie Irma, devastata dal dolore: « Attendiamo Pertini. Come

Santi è un uomo coerente e limpido. Lui era la mia forza. Perché? Perché? ».

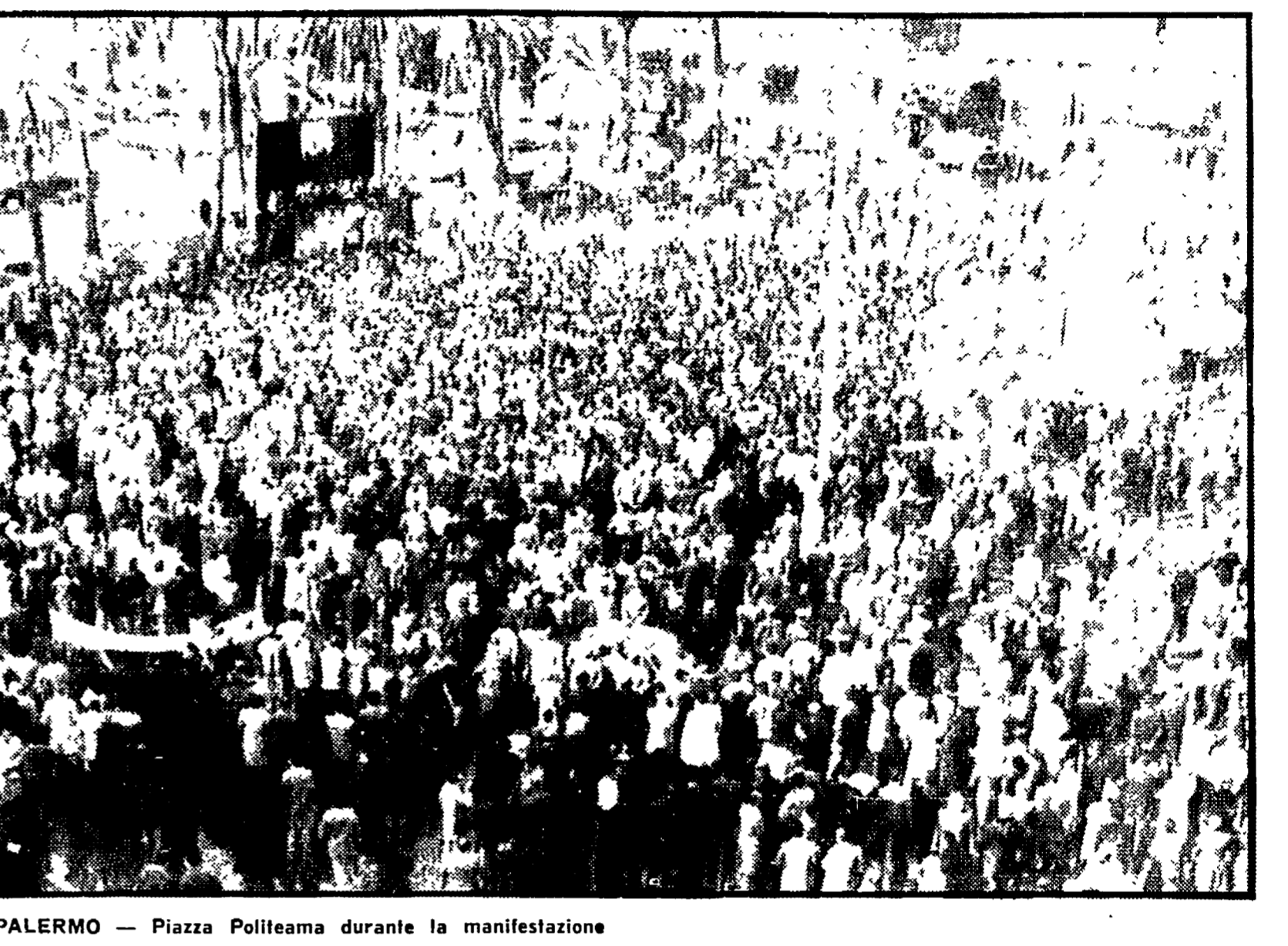
Poi, in una città avvolta da un silenzio quasi irreali, la gente si sposta alle undici al punto di concentramento della manifestazione, organizzata da sindacati e partiti democratici in piazza Politeama. Qui prevale sulla dimensione più intima del dolore e del lutto, l'accorata riflessione sugli scopi gravissimi e inquietanti di un delitto politico che si inserisce in un punto delicato della crisi siciliana. « Ecco il segno — dice un socialista, Pietro Ancona, segretario regionale della Cgil, che apre la manifestazione col suo intervento, a nome dei sindacati — che gli assassini hanno voluto cinicamente mostrarci: scoraggiare la possibilità di un impegno comune delle forze autonome, colpendo barbaramente in Mattarella un simbolo di "apertura" alle grandi forze della società ».

Stesse tecniche, stesso metodo, e soprattutto medesimi scopi, aggiungerà poi il Presidente comunista dell'Assemblea regionale, Michelangelo Russo: zittire le nostre speranze, le nostre tensioni, la nostra volontà di lotta democratica per il riscatto della Sicilia. Del resto, nella memoria storica delle battaglie

siciliane, questo disegno non è riuscito mai a passare. Neppure nei momenti più critici, come quando « la grande operazione unitaria » condotta nell'immediato dopoguerra dai partiti democratici per dare alla Sicilia il suo regime di autonomia speciale, « non solo sconfisse il disegno separatista », ma colmò il divario e le legittime diffidenze storiche tra siciliani e poteri centrali.

Ecco, allora, le ragioni profonde per continuare una battaglia che segnava, con Mattarella — dice Russo — la concreta possibilità di un « legame », e di un « confronto » e intesa, pur tra diversi. La lezione di questi giorni è, insomma, rivolta già al futuro: il segretario dc, Rosario Nicoletti, con voce rotta, chiude ricordando il lascito testamentario politico e ideale di un « giovane uomo politico », come Mattarella, coerente a un programma e a una « sensibilità nuova ai processi di trasformazione della società, al collegamento con le masse popolari, alla necessità di aggregare, non di disimire ».

Un solo applauso, lunghissimo, ma quasi commosso, è il saluto che la folla di Palermo ha tributato al Presidente, barbaramente ucciso.

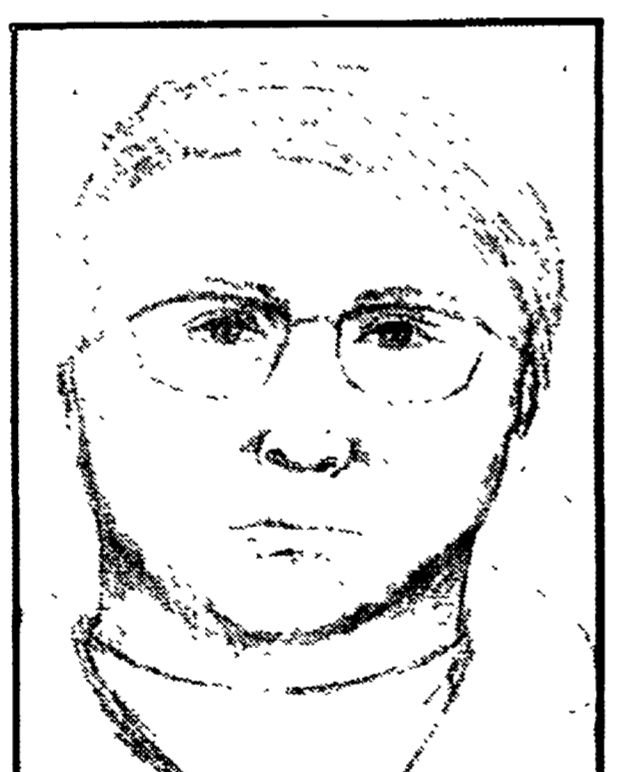
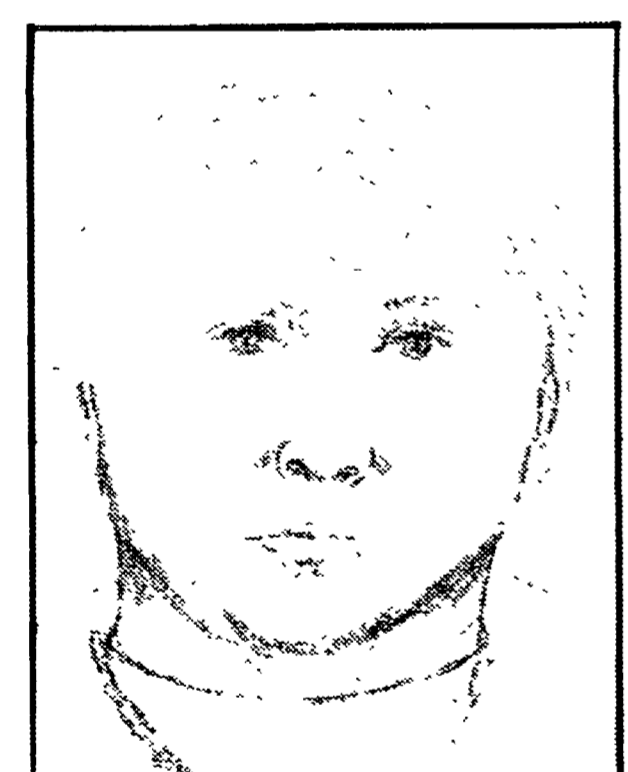


PALERMO — Piazza Politeama durante la manifestazione

Vincenzo Vasile

# Oggi sciopero di 15 minuti nel Paese

Interpellanza comunista alla Camera - Severa condanna dei partiti democratici - Messaggio del Papa e telegramma di Pertini - Il cordoglio di tutte le assemblee regionali - Reazioni in Sicilia



PALERMO — L'identikit diramato dalla questura

ROMA — Tutte le fabbriche, tutti i luoghi di lavoro si fermano oggi per quindici minuti, in coincidenza con i funerali del presidente della Regione siciliana. E' la risposta dei lavoratori italiani al nuovo atroce delitto del terrorismo. « Una manifestazione di cordoglio e di solidarietà — afferma una nota della Federazione sindacale — alla famiglia Mattarella, ai lavoratori e al popolo siciliano, alla Democrazia Cristiana ». Alla ce-

rimonia funebre parteciperanno i segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto.

Dolore e cordoglio per questa giornata. Ma anche un moto unitario di reazione che viene da tutto il Paese: dalla gente, dai lavoratori, dai partiti, dalle assemblee dattive. Alla Camera un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interpellanza al governo, primi firmatari i compagni Di Giulio e La Torre i parlamentari del Pci

chiedono quali misure si intendono prendere per combattere il sistema di potere mafioso e quali legami siano emersi nel corso delle indagini di questi anni « tra cosche mafiose e organizzazioni terroristiche ». Gli interpellanti sollecitano il governo a valutare politicamente questo ultimo assassinio, e eseguito mentre in Sicilia si sta sviluppando un confronto per dare alla crisi, uno sbocco unitario, fondato sulla collaborazione di tutte le forze popolari.

# Terrorismo, mafia: indagini in più direzioni

In serata diramato l'identikit dell'assassino: un giovane sui 18 anni, tarchiato, di carnagione chiara - Una dichiarazione della Procura della Repubblica - Quale credibilità dare alle telefonate

(Dalla prima pagina)

che il sottosegretario agli Interni Lettieri.

Il delitto, si sa, è stato rivendicato, nella giornata di domenica, ben quattro volte: la prima dai « Nuclei fascisti rivoluzionari » e poi, in sequenza, due volte dalle Brigate rosse e una da « Prima linea ».

E ieri mattina, alle dieci, con una chiamata al centralino de L'Or, « ancora dalle Br: « Abbiamo giustiziato Mattarella. Siamo la colonna del sud. Seguita comunicato ». Alle 16.30 di ieri c'è stata una anche alla redazione fiorentina dell'Unità: « Siamo delle brigate nazifasciste. Rivediamo l'attentato di Mattarella compiuto dai nostri camerati di Palermo. Questo è un comunicato. Colpiremo anche voi ». Tutte telefonate, però, non seguite da messaggi scritti. « Sono rivendicazioni senza riscontro », dice Contrada, facendo capire che c'è poco da farsi affidamento. E allora? Rievola, in una stanza accento alla camera ardente, il consigliere economico del presidente, Salvatore Butera: « Certo è che hanno ucciso il punto di riferimento più alto in Sicilia, un uomo che probabilmente doveva dare ancora il meglio di sé. Nell'area Zaccagnini godeva di un prestigio inattuabile e che lo sa al congresso... ».

Il funzionario non lo dice ma fa capire che, già con insistenza, si parlava della possibilità di Mattarella eletto alla carica di vice segretario nazionale. In ogni caso — è la tesi prevalente — un omicidio politico. E il procuratore generale della Repubblica, Ugo Viola, nella pausa di un vertice tenuto nella mattinata al palazzo di giustizia e che ha riunito i più alti investigatori, conferma: « E' un delitto che mira a conservare, a mantenere lo status quo, a impedire il cambiamento... ». Il procuratore è convinto che, poiché Palermo è una città speciale, l'uccisione del Presidente della Regione deve essere considerata come « un delitto politico nel quale la mafia

ha certamente qualcosa a che fare ». Il magistrato confonde questa sua tesi prendendo lo spunto anche dalle modalità dell'agguato di domenica in via della Libertà, sotto l'abitazione dell'onorevole Mattarella. I termini dell'effettivo eccidio — aggiunge — sono tipicamente mafiosi. Mancano, infatti, i connotati tradizionali delle azioni strettamente terroristiche. In altre parole: ad uccidere Mattarella è stato un solo killer. Tutto al più con qualche complice alla guida dell'auto e non un « commando » militare. Un killer solo. Così è stato per il vice questore Giuliano, così per il magistrato Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso. I testimoni oculari concordano su questo importante particolare. Prima tra tutte Irma Chiazze, 40 anni, la vedova del presidente. « L'ho visto in faccia — ha detto — l'ho guardato negli occhi ». E probabilmente a vedere l'assassino, quando era allontanarsi a bordo della « 127 » guidata da un complice,

sono stati anche tre giovanissimi boy scout che passavano per via Libertà quando il killer aveva appena finito di sparare contro Mattarella i sei micidiali colpi di revolver.

A tarda sera è stato diramato dalla questura di Palermo l'identikit dell'assassino: un giovane sui 18 anni, tarchiato, carnagione chiara, guance arrossate. L'identikit ha due versioni: una con gli occhi azzurri e una senza occhi.

E' toccato scegliere tra le varie ricostruzioni possibili del volto dell'omicida proprio alla moglie di Mattarella, tragica cronista dell'assassinio del marito.

Si sa che il killer dovrebbe essere un uomo esperissimo nell'uso delle armi. Su quella che ha usato per inferire sul corpo dell'espone. Irma Chiazze, 40 anni, la vedova del presidente, non hanno ancora elementi precisi per classificarla. Potrebbe essere una pistola sofisticatissima, quasi da collezione, capace di un caricatore con dieci colpi. Altrimenti bisogna ipotizzare che il killer ab-

... (text continues from previous page)

# Nilde Jotti: «E' in gioco la democrazia»

La compagna Jotti aveva ricordato come da più parti si fosse voluto sottolineare che si tratta del più grave delitto politico accaduto in Italia dopo il sequestro e la fine dell'on. Moro. Ed ha sottolineato tre elementi che concorrono « a segnare il carattere emblematico dell'attentato »: « l'azione politica in cui Mattarella era impegnato, con chiarezza e coraggio, in un momento assai delicato per la Regione siciliana », « la drammatica escalation di spaventosi e simbolici atti di criminalità terroristica in cui si colloca questo assassinio », e infine l'allarmante situazione dell'ordine pubblico a Palermo « resa particolarmente precaria dal persistere di un sistema di

ROMA — Alla Camera l'annuncio del tragico agguato (che « ha un chiaro marchio di terrorismo politico ») era stato dato all'inizio della seduta di ieri mattina dallo stesso presidente Nilde Iotti che ha espresso le condoglianze dell'assemblea ai congiunti di Mattarella, alla Dc, al parlamento e alla giunta di governo della Sicilia. « La mano criminale — aveva rilevato — ha colpito il capo di un governo regionale, di quella Sicilia che tanta parte ha nella storia delle nostre istituzioni democratiche e che ha dato vita, all'indomani della caduta del fascismo, al primo impegno di costruzione di un nuovo sistema costituzionale fondato sulle autonomie ».

Sul delitto Mattarella e sulle iniziative parlamentari dei comunisti ha risposto il vice-presidente del gruppo Pci della Camera, Ugo Spagnoli, il quale ha annunciato un incontro del direttivo con i parlamentari siciliani « per esaminare la situazione e predisporre le iniziative che dovranno essere assunte dal Parlamento e dal governo » anche in riferimento alla lotta antimafia. « Non debbono più essere consentiti ritardi o inerzie — ha concluso il compagno Spagnoli —: il pericolo è grave, e deve essere combattuto con estrema fermezza ».

# Telegrammi di Berlinguer a Zaccagnini e alla vedova dell'on. Santi Mattarella

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, il seguente messaggio:

« Ti esprimo il mio profondo cordoglio e la mia sincera solidarietà per la morte dell'on. Piersanti Mattarella, autorevole e capace dirigente democratico, intelligente e coraggioso uomo politico siciliano. Il suo atroce as-

assinio ripropone drammaticamente la necessità urgente di individuare e colpire inflessibilmente le organizzazioni criminali che stanno seminando lutti e terrore, di battere le forze antidemocratiche che operano in Sicilia e in tutto il paese, per impedire, sulla scorta delle informazioni che si raccolgono al rinnovamento politico, civile e sociale di quella regione e dell'Italia. Ti prego di trasmettere le condoglianze che con tanto sincero affetto i comunisti inviano ai familiari di Mattarella così atrocemente colpiti nei loro affetti più cari. Enrico Berlinguer ».

Inoltre, Berlinguer ha così telegrafato alla signora Irma Chiazze Mattarella: « Voglia accogliere, cara signora, la mia partecipa-

# Un'altra impresa di «autofinanziamento» nelle rivelazioni di Fioroni

Imputati di banda armata due rapinatori «comuni»

MILANO — Anche una rapina effettuata in una banca di Veduggio Olona, in provincia di Varese, nel marzo del 1973, serve a finanziare i gruppi terroristici nati dallo « scioglimento » di Potere Operaio? All'interrogativo non è stata ancora data una risposta definitiva, ma i magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sul terrorismo hanno deciso un'altra mossa: due ordini di cattura per partecipazione alla rapina di Veduggio sarebbero stati spediti nei confronti di Domenico Zinca ed Anselmo Scattolon, entrambi detenuti in carcere diverse per il colpo di sette anni fa (il primo venne condannato a quattordici anni, il secondo a tredici).

I nomi li ha fatti il magistrato Carlo Fioroni, in uno degli ultimi interrogatori egli avrebbe dichiarato di aver saputo in carcere che la rapina di Veduggio sarebbe servita a « rimpinguare le casse di un «nucleo» armato costituitosi contemporaneamente o dopo lo scioglimento di Potere Operaio. Sabato mattina il sostituto procuratore Michelini, uno dei tre magistrati che dirigono l'inchiesta sul terrorismo, culminata con gli arresti del 21 dicembre scorso, si è recato a Novara, dove è detenuto Domenico Zinca,

per procedere all'interrogatorio, al quale ha assistito il difensore dello Zinca, avv. Gabriele Fuga.

« Ho rapinato per denaro, non centro con la politica, tanto meno con le organizzazioni terroristiche », ha detto Zinca, negando qualsiasi collegamento con gruppi eversivi. « Ho rapinato perché avevo bisogno di soldi », ha aggiunto.

Anche Anselmo Scattolon è stato interrogato, ma sulle sue dichiarazioni non è stato possibile sapere nulla. In ogni caso, un altro analogo che resta da verificare, si è aggiunto all'azione giudiziaria. Ci si interroga, intanto, sulla fonte delle informazioni che Carlo Fioroni ha « passato » al magistrato: il nome dell'informante è rimasto nell'ombra.

I due rapinatori, che nel corso del colpo alla banca di Veduggio furono una persona, avendo scontato metà della pena, avrebbero potuto godere della semi-libertà o della libertà vigilata. Con questa nuova grave imputazione ritarrebbero invece in carcere. Gli imputati a Milano nel quadro dell'inchiesta sui gruppi terroristici, dopo la « svolta » del 21 dicembre, salgono così a 14.

... (text continues from previous page)

# Rapinano nel padovano quaranta chili d'oro

PADOVA — Cinque banditi hanno fatto irruzione ieri sera nell'abitazione dell'orafa Sergio Pellanda, a Piazzola sul Brenta, impossessandosi di circa quaranta chili d'oro per un valore di oltre seicento milioni di lire. Entrati in casa del Pellanda, i rapinatori lo hanno immobilizzato assieme alla moglie ed ai figli, e quindi, sotto la minaccia delle armi si sono fatti consegnare il metallo prezioso che l'orafa teneva nella sua abitazione chiusa in cassaforte. Il Pellanda aveva lavorato per diversi anni per conto di una ditta vicentina, ma da qualche tempo si era messo in proprio azzardando in casa un laboratorio di orificeria.

I banditi sono scappati a bordo di una « Alfetta » di proprietà dello stesso Pellanda e hanno fatto perdere le tracce approfittando della nebbia che avvolgeva tutta la zona.

# Interrogati i tre che avevano le armi in cella

CUNEO — Il sostituto procuratore della Repubblica Bissoni ha interrogato oggi i tre detenuti che, nel « supercarcere » di Cuneo, occupavano la cella in cui sono stati trovati due pistole, decine di proiettili, seghetti e coltelli.

I tre — Daniele Bonatto, Carlo Tompetrini e Giancarlo Sanna — hanno detto di non sapere niente e di ritenere che le armi siano state nascoste mesi fa, quando la cella non era ancora occupata da loro.

Sono tutti e tre detenuti « politicizzati », soltanto uno di loro, però, è nato in Piemonte. E' Giancarlo Sanna, un ex commesso che nel '70 uccise un industriale col quale aveva trascorso la serata. Venne catturato da un cronista della « Stampa » e successivamente condannato a 22 anni.

Nel '71 aveva preso parte ad una rivolta nel carcere di Saluzzo e per la prima volta, si era proclamato prigioniero politico.

... (text continues from previous page)